



N° 6 - Novembre 2007

ERNESTO ZACCO

di Cesare Bonasegale

L'improvvisa scomparsa di un grande allevatore di Drahthaar.

Lo conobbi nei primi anni '70 (quando abitavo a Pino Torinese, quindi relativamente vicino a lui) e fui colpito dalla sincera semplicità con cui minimizzava sistematicamente l'importanza del suo apporto alla razza alla quale si dedicava: mai una vanteria, mai un superlativo assoluto.

Eppure era colui che in quei giorni aveva attualizzato il Drahthaar italiano, ren-



dendolo competitivo con le altre razze di Continentali esteri: nella terra d'origine era un cane multifunzionale le cui prestazioni includevano la lotta ai nocivi, il riporto di volpe, la traccia di sangue per recuperare unguati ed altre funzioni del tutto estranee al nostro modo di concepire il cane da ferma; ma nel contesto di una così ampia versatilità, la cerca dei Drahthaar provenienti dalla Germania era confinata in termini non comparabili a quella dei nostri Kurzhaar ed Epagneul Breton. Ed Ernesto Zacco impresso la svolta portando i suoi "del Chisola" al vertice dei Conti-

entali, polarizzando però le reazioni dei cinofili fra convinti ammiratori della sua opera ed altrettanto convinti avversatori.

Il mercato gli diede ragione ed i suoi Drahthaar ebbero il meritato successo.

Fra gli altri meriti di Ernesto, ci fu la capacità di conciliare "qualità" e "quantità", perché di cuccioli ne sfornava un buon numero, senza mai far scendere il livello di affidabilità di cani da caccia, intesi come li intendiamo noi. E ciò ottenne scegliendo sempre i riproduttori in casa sua, fra i cani che preparava ed utilizzava personalmente in prove ed

a caccia (e le fattrici – che avevano favorevolmente superato il suo esame – venivano di norma affidate ad amici cacciatori perché mantenesero vive e vitali le qualità da trasmettere ai loro cuccioli).

Che io sappia, non mi risulta abbia mai affidato a terzi professionisti l'addestramento di un suo cane. Ed era un ottimo addestratore, anche perché faceva tesoro delle esperienze trasmes-

se dagli ascendenti dei suoi cani e che vedeva rivivere nei suoi allievi: credetemi, vuol dire molto (e lo dico per esperienza personale). Altro fatto determinante del suo successo era che – malgrado le ormai inevitabili trasferte d'allenamento all'estero – svolgeva il lavoro di base nelle nostre bandite, nei terreni rappresentativi della nostra caccia, dove poi gli acquirenti dei suoi cuccioli avrebbero esercitato la loro passione con il fucile in spalla.

Adesso Ernesto non c'è più. Personalmente rimpiangerò anche quel sorriso gentile che lo illuminava quando ci incontravamo.